

I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA DAMA SOLDATO

*Dramma giocoso*

MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVII

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A  
FONDO TORRELANCA  
LIB 987  
BIBLIOTECA DEL VENEZIANI

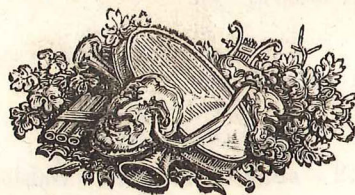
# LA DAMA SOLDATO

MELODRAMMA GIOSO

DA RAPPRESENTARSI

NELL'I. R. TEATRO ALLA SCALA

il Carnevale 1837



MILANO

PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA

M. DCCC. XXXVII.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 987  
BIBLIOTECA DEL

V E N E Z I A

**PERSONAGGI****ATTORI**

LA CONTESSA D'ALTARIVA

amante del Capitano.

Sig.<sup>a</sup> BRAMBILLA MARIETTA.

CAPITANO.

Sig.<sup>r</sup> RONZI ANTONIO.

PROSDOCIMO DEL VASO,

locandiere, detto FICCANASO  
per la sua curiosità.Sig.<sup>r</sup> SCALESE RAFAELE.

SERGENTE.

Sig.<sup>r</sup> MARIANI LUCIANO.LAURETTA, governante del Ca-  
pitano.Sig.<sup>a</sup> BAYLOU HILARET FELIC.

TENENTE.

Sig.<sup>r</sup> SPIAGGI DOMENICO.DORINA, cameriera della Con-  
tessa.Sig.<sup>a</sup> POCHINI ANGELA.

## CORI E COMPARSE

Soldati - Servi di locanda - Banda.

La scena si rappresenta in una piccola terra vicina a Napoli.

---

---

Musica del Maestro sig. FERDINANDO ORLAND.

---

---

## Le Scene

sono dei signori CAVALLOTTI BALDASSARRE e MENOZZI DOMENICO.

**NOTA**  
DELLE  
**FESTE DA BALLO**

CHE SI DARANNO  
NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

*nel Carnevale 1837*



Domenica 5 febbrajo }  
Mercoledì 8 detto } dopo la mezza notte.  
Venerdì 10 detto }



**ATTO PRIMO**



**SCENA I.**

ATRIO DELLA LOCANDA.

In fondo Piazza dove si vedono soldati e carri  
che si dispongono per marciare.

TENENTE, SERGENTE, CORO MILITARE,  
poi LAURETTA, e FICCANASO.

TUTTI

Su presto, su presto,  
Che il campo ci attende,  
Gli attrezzi e le tende  
Su, su a caricar.

TEN.

A questi badate: *(al Ser.)*

Io vado frattanto:  
Sollecito siate,  
Vi sto ad aspettar.

*(parte)*

SER.

Non parto, se prima  
Non vedo Lauretta. *(batte alla porta di Lau.)*  
Chi è là?

LAU.

Sono io.

SER.

Da me che volete?

LAU.

Vo' darvi un addio.

SER.

Ho molto da far.

LAU.

SER.

Sentite, fermate.

- LAU. Ma cosa bramate?  
 SER. Un poco all' amore  
 Con voi voglio far.
- LAU. Mi fate voi ridere,  
 Mi fate spassar.
- FIG. (Ah, ah! briconcella.  
 Sta là col Sergente!  
 Di che gli favella  
 Io bramo ascoltar. (*osservando coll' oc-  
 chialino*)
- SER. Ritrosa non siate.
- LAU. Da me vi scostate.
- SER. Che fai qui, cospetto? (*accorgendosi  
 di Fic.*)
- FIG. Pigiava il freschetto.
- SER. Spiando tu stai,  
 Signor Ficcanaso.
- FIG. Mi chiamo Prosdocimo,  
 Intendi? del Vaso.
- SER. LAU. Che ficca il suo naso  
 Per ogni cantone.  
 La gente ha ragione  
 Chiamarti così.
- FIG. Prosdocimo è il nome,  
 Mi chiamo così.
- TEN. Ma bravo, ma bravo: (*ritornando*)  
 Andate, su lesto.
- SER. Ohimè, andar conviene.
- LAU. Partite sì presto?
- SER. Fra poco, mio bene,  
 Saprò ritornar.
- FIG. Ci ho gusto, va bene;  
 Bisogna marciar.
- TUTTI Ah! presto, che al Sole  
 Già cede l' Aurora;  
 E prossima l' ora  
 È omai di marciar. (*il Ten. ed i Soldati  
 partono*)

## SCENA II.

SERGENTE, LAURETTA, e FICCANASO.

- LAU. Signor oste, mi dica,  
 Che stava lì spiando?
- FIG. Io bramo essere a parte  
 Del bene d' ambidue.
- LAU. Che vale a dir? ..
- FIG. Già me ne accorsi; ei v' ama.
- SER. Ebbene, e che per questo?
- FIG. Avrei piacere  
 Di veder questa giovane,  
 Bench' essa meco sia poco garbata,  
 In breve maritata;  
 Poichè ad essa assai duro  
 Sarebbe l' esser serva in quella casa,  
 Dove or fa la padrona.
- LAU. Non capisco.
- FIG. Mi spiego, una Contessa  
 Ho nella mia locanda, e il Capitano  
 A lei, per quanto so, darà la mano.
- LAU. (Che ascolto!)
- SER. (Impallidisce!)
- FIG. (Diventa verde e gialla:  
 Costei nulla sapea della Contessa:  
 Ora saper mi resta,  
 Se la Contessa nulla sa di questa.) (*parte*)

## SCENA III.

SERGENTE, e LAURETTA.

- SER. Tutto il Mondo, Lauretta,  
 Sa ben che al Capitano,

Più ch'altro, amor vi lega,  
Lo potreste negar?

LAU. Chi ve lo nega?

SER. Come! voi mi tradite,  
E nemmen vi scusate?

LAU. Il disinganno è dunque un tradimento?

SER. Corpo d'un elefante! E perchè dunque  
Dirmi che m'amavate?

LAU. Perchè vi amava.

SER. Ed ora?

LAU. Non ho colpa,

Soffritelo con pace,  
Se il Capitano più di voi mi piace. (*partono  
per lati opposti*)

## SCENA IV.

APPARTAMENTO NELLA LOCANDA.

La CONTESSA, *indi* DORINA.

CON.

La vedovella

Senza marito,

Fiore appassito

Sembra talor.

Ma se uno sposo

Le si presenta,

Spiega contenta

Vezzi ed amor.

Così il mio core accendesi,

Per un oggetto amabile;

E tutto sente il giubilo

Per un novello ardor.

Son questi i fiori?

DOR.

Appunto.

CON. Quest' abito, Dorina,

Come mi sta?

DOR. Benissimo.

CON. E questa conciatura?

DOR. Star meglio non le può. Gran buon rimedio  
Per un marito morto  
È un Capitano vivo.

## SCENA V.

FICCANASO *in disparte, e dette.*

FIC. (Parlan del Capitano! Udiamo.)

CON. Osserva;

Eccoti il suo ritratto:

Che ti par? Gli somiglia?

DOR. In tutto affatto. (*Dor.**monta sopra un piede di Fic., che si è avvicinato per*FIC. Ah! m'avete azzoppato: *ascoltare*)

Non sapete che ho un callo!

DOR. Scusate, signor oste, io feci un fallo.

CON. Perchè dietro alle spalle?

FIC. Chiedere io le volea, s'oggi per tre

Deggio portare il tè.

CON. Sempre, come vi dissi,

Finchè non vi si avverte.

FIC. E ognor pel Capitano?

CON. Perchè questa domanda?

FIC. Perchè avrà molti affari;

Ma la di lui ragazza è molto attiva,

Ed in tutto fidar si può di lei.

(Gliela ficcai; si turba.)

CON. E chi è costei?

FIC. Non conosce Lauretta,

Sua donna di faccende?

CON. È forse la sua bella?

FIC. Oh certo, non è brutta.

CON. (Infido! Anima rea!) Presto il mio conto;  
Voglio partire.

FIG. È meco  
Irrata? In che mancai?

CON. D'un scemo, come voi, m'importa assai!

FIG. Signora, per pietà, non monti in collera,  
Si calmi, e si accostumi alla gran moda.  
Se il Capitano ha in casa un Amorino,  
Queste son bagattelle:  
Lei far deve altrettanto, e allor vedrà  
Che si accostumerà  
A vivere tranquilla. L'esperienza  
Lo dimostra ad ognun per eccellenza.

Per esempio, voi vedrete

Che di sera e di mattina

Da una certa Signorina

Entra questo o quel Signore:

Se faranno un po' all'amore

Forse è cosa sorprendente?

Bagattelle: non è niente,

È la moda d'oggi.

Tizio spasima per quella;

Lei gli dice: Ah! quanto t'amo,

Te sol chiedo, te sol bramo.

Quando parte il poverino,

Dalla porta del giardino

Entra Cajo, ed altra gente...

Bagattelle: non è niente,

È la moda d'oggi.

Un vecchietto s'innamora

D'una scaltra giovinetta,

E le dice: Mia diletta,

Per te sono tutto ardor.

Il merlotto poi le mostra

Una borsa piena d'oro,

E soggiunge: O mio tesoro,  
Prendi, e godi per mio amor.

Signora, si capaciti,

La cosa così va.

Amanti spasimati,

Adoni disperati,

Vecchietti sgangherati,

Serventi scolorati,

Faranno i sconsolati,

Gli occhietti appassionati,

Sospiri replicati,

Ma sono tutti inganni,

Non c'è la verità.

Signora, si capaciti,

La cosa così va.

(parte)

CON. Perfido! traditore! Ho risoluto,

Più vederlo non voglio.

DOR. Saria meglio però prima osservare...

CON. Io consigli non vo'; so quel che fare. (partono)

## SCENA VI.

Il CAPITANO, indi DORINA.

CAP. Care donne, delizie voi siete

Dell' acceso mio tenero cor.

Ah! voi foste, e voi sole sarete

Caro oggetto del mio fido amor.

Ho in cor la vezzosa,

La trista, la pazza,

La savia, e la buona,

Ho in sen la stizzosa;

Credetelo insomma,

Mi piacciono tutte,

Sian belle, sian brutte

Mi destano amor.

DOR. Oh! signor Capitano, eccole un foglio.

CAP. E il manda?

DOR. La padrona.

CAP. Eh! che la Contessina a viva voce  
Mi dirà ciò che vuole.

DOR. Sappiate, non riceve.

CAP. Perchè?

DOR. Legga quel foglio.

CAP. Ma perchè?

### SCENA VII.

CONTESSA, e detti.

CON. Sol perchè star sola io voglio. (*Dor.*)

CAP. Amabile Contessa, altro non bramo, *(parte)*  
Che vedervi mia sposa.

CON. Io vostra sposa?

Eh via, tutto mi è noto;  
Meco scherzar non giova; ad altr' oggetto,  
Signor mio, riserbato è il vostro affetto.

CAP. Contessa, e perchè mai  
Mi parlate così? V' amo, vi adoro,  
Giuro al Ciel che voi siete il mio tesoro.

CON. Il labbro è mentitore.

CAP. Ah! v' ingannate.

CON. Ah! Non m' inganno; solo amo chi mi ama;  
E un infedele amante,  
Avvezzo a far l' amor con tante e tante,  
Meritevol non è della mia mano;  
E se vuole il mio cor, lo spera invano.

Soffrire, no, non voglio

Un infedele amante:

Passò quel dolce istante,

Che sospirai d' amor.

CAP. Tradire, no, non soglio  
Chi m' ha ferito il petto:  
Voi siete il mio diletto,  
Padrona del mio cor.

CON. Ah! tu, crudel, non m' ami.

CAP. T' inganni, o mio tesoro.

CON. CAP. Come, ben mio, ti adoro,  
Sempre ti adorerò.

CON. Ah! che mi parla in seno  
Speme soave, e dice:  
Alfin sarai felice,  
Fido è l' amato ben.

CAP. Ah! che mi parla in seno  
Speme soave, e dice:  
Alfin sarai felice  
Coll' adorato ben.

CON. Dunque mi amate?

CAP. V' amo.

CON. Sarete mio?

CAP. Lo bramo.

CON. Ma discacciar dovete  
Lauretta...

CAP. Voi sarete,  
Cara, contenta appien.

CON. Mio bene.

CAP. Mia vita.

CON. CAP. Mia gioja gradita,  
Finito è il tormento:  
Più dolce contento  
Non posso bramar. *(partono)*



## SCENA VIII.

LAURETTA, poi il SERGENTE, indi il CAPITANO.

LAU. Ingannator! Fidatevi degli uomini,  
Che state fresche! Anima rea! Si vanta  
A me fedele, e poi con la Contessa  
Sta chiuso il traditore: andiamo a casa;  
E al signor Capitano...

SER. Io, Laurettina,  
Non so partir, se prima  
Non ritorno a vedervi.

LAU. Grazie, grazie,  
Ma al presente ho da far.

CAP. Lauretta, infine  
Voglio dare un compenso  
Al tuo servir.

LAU. E come?

CAP. Uno sposo ti scelsi.

LAU. E quale?

SER. Io sono,  
Che a lui vi chiesi, e che di vivo amore  
Un gran foco per voi provo nel core.

LAU. Ora tutto comprendo.  
Non avrei mai creduto  
Di aver questa mercede.  
Cedermi altrui!

SER. Ma sposa diverrai  
D' un Sergente!... ti pare?

CAP. Egli mi accusa  
D' averti a lui rapita; io gli risposi,  
Che, se può farsi amare, a lui ti cedo.

LAU. Signor Sergente caro,  
Voi siete un buon boccone,

Ma non fate per me.

SER. Non fo per voi?

Cospetto! Un militare,  
Un Sergente, un Campione,  
Udir dovrà da femminetta imbelle,  
Voi non fate per me! Se tu sapessi  
Di che son io capace,  
Così non parleresti, o donna audace.

## SCENA IX.

FICCANASO, indi la CONTESSA, e detti.

FIG. Qui si grida: che avvenne?

CON. Che mai vuol dir tanto fracasso?

CAP. (volendo nascondere il motivo della questione) Eh, niente.

LAU. Anzi assai.

SER. Certamente.

CAP. Taci. (a Lau.)

CON. Nulla io comprendo.

SER. Rifiutarmi!

CAP. Nè vuoi tacer? (al Ser.)

FIG. Bisogna dir che il fatto  
Sia molto delicato.

LAU. In conclusione

Lei che dice? (al Cap.)

CAP. Non più. (a Lau.)

CON. (Da certe occhiate  
Incomincio a formar qualche sospetto.)

SER. Sempre ripeterò quel che ho già detto.

Mio signor, che mi strapazzi

Vil donnetta, è un gran delitto:

Se lo soffro, se sto zitto,

La mia gloria se ne va.

FIG. Che ti avvenne?

SER. Va in malora.

- FIG. Non gridar, non hai ragione.  
 SER. Seccatore! Farfallone!  
 Va, ti prego, via di qua.  
 CAP. (Il mio core è già smarrito:  
 Penso a quella, e penso a questa:  
*(alludendo alla Con. e a Lau.)*  
 E a momenti fuor di testa  
 Il cervello se ne va.)  
 CON. Qui da lei saper io voglio, *(al Cap.)*  
 Che si pensa, che si fa.  
 SER. (Io mi trovo in grande imbroglio;  
 Nè so come andar potrà!)  
 FIG. Per esempio... *(derivandolo)*  
 SER. Che asinaccio! *(a Fic.)*  
 FIG. Perchè stai perplesso là?  
 SER. Va in malora, o quel visaccio  
 Ti rovino in verità!  
 CAP. Dimmi un poco... *(in collera al Ser.)*  
 SER. Che stia zitto:  
 Abbia flemma.  
 FIG. Perchè tremi. *(al Ser.)*  
 CON. } Che vuol dir cotanto sdegno?  
 LAU. } È in contrasto; già si sa. *(al Cap. con*  
 CAP. La bile mi divora: *ironia)*  
 Indegno, da qui parti, *(al Ser.)*  
 O il cranio or io balzarti  
 In aria ti farò.  
 SER. Signor, non si riscaldi...  
 Tenetelo... son lesto...  
 Tenetelo... son qua.  
 CON. LAU. FIG. Frenate omai quell'impeto *(trattenen-*  
 CAP. Lasciatemi... che smania! *dolo)*  
 CON. Fermatevi.  
 LAU. Fermatevi.  
 FIG. Fermatevi... coraggio! *(prima al Cap., poi*  
*al Ser.)*

- SER. Ahi! che cimento è questo!  
 Che barbaro destino!  
 Son tutto  
 (a 4) } Son tutta } sdegno e fuoco:  
 FIG. } Son tutti }  
 GLI ALTRI } Di rabbia avvampo e fremo.  
 FIG. } Ciascuno avvampa e freme.  
 GLI ALTRI } Smanio, non trovo loco,  
 FIG. } Smania, non trova loco,  
 TUTTI E il core urtando in petto  
 Resistere non sa. *(Con., Fic. e Ser. part.)*

## SCENA X.

Il CAPITANO, e LAURETTA.

- CAP. (Come darle il congedo!  
 Si ricorra a un ripiego.)  
 LAU. A che mai va pensando?  
 CAP. Al modo io penso  
 D'averti ancor nel campo a me vicina.  
 LAU. Al campo! In qual maniera?  
 CAP. Puoi far la vivandiera.  
 LAU. Dunque fuori di casa...  
 CAP. In questa guisa  
 Possiamo ancor nel campo essere uniti.  
 LAU. Farò quel che le piace.  
 CAP. La faccenda è aggiustata:  
 Fa di viveri acquisto;  
 Avrai da me il contante.  
 Ma tu stai pensierosa?  
 Allegra, Laurettina!  
 Non credere che i tanti  
 Istrumenti di morte,  
 Che si veggono in campo,  
 Diano melanconia:  
 Altrove non v'è mai tanta allegria. *(partono*  
*insieme)*

## SCENA XI.

CONTESSA *e un Servitore, che porta il tè; indi il CAPITANO,*  
poi FICCANASO.

CON. Il tè posate, e andate. *(al Servo)*

Non so quel che farei; non è il mio core  
Più padron di sè stesso.

CAP. Eccomi: feci già quanto ho promesso:  
Ebbe già il suo congedo.

CON. E da me prende  
Congedo ogni sospetto.

CAP. Ora si affretti  
L'istante, che mi renda  
D'un tal ben possessor.

CON. Alle mie terre  
Prima deggio recarmi, e lo sapete.  
Ma che fate? sedete.

CAP. Contessa, è giunto omai  
Di lasciarvi l'istante.

CON. Come!

CAP. Partir conviene.  
Ma deh! cara Contessa,  
Esser certo poss'io, nel rivedervi,  
D'un pari amor?

CON. M'offende il vostro dubbio.  
A me convien piuttosto  
Chiederlo a voi; fra l'armi  
Del foco del nemico  
V'è un maggiore periglio.

CAP. E quale mai?

CON. Altro foco potrebbe  
Togliervi a me.

CAP. Ma come?

CON. Un vago oggetto,

Che vi occupasse il cor.

CAP. Come sicuro  
Mi volete di voi, così vi bramo  
Certa della mia fede.

CON. Il tenero amor mio più non vi chiede.

FIG. Signor, mi dica,  
È cosa vera,  
Che la Lauretta  
Da Vivandiera...

CAP. Vattene, lasciami,  
Non mi seccar.

CON. Su, parla subito,  
Saper io voglio...

CAP. Ti porti il diavolo  
Con quest'imbroglio.

CON. Chiaro, chiarissimo  
Spiega la cosa.

CAP. Vien qua sollecito,  
Voglio parlarti.

FIG. Ma, deh fermatevi,  
Mi fate in quarti,  
Se son squartato  
Non parlerò.

CON. Che stai facendo?

CAP. Zitto, briccone.

CON. Che vai dicendo?

CAP. Guarda il bastone.

FIG. Ma non vedete  
Qual complimento?

CON. Parla prontissimo,  
Ch'io ti difendo.

FIG. Padron mio caro,  
La non s'inquieti;  
Signora bella  
Non vada in collera,

## ATTO

Piccole cose  
Or le dirò.  
Se 'n va Lauretta  
A comprar viveri,  
A far provviste  
Di tutti i generi.  
Spende i zecchini,  
Come quattrini,  
Del Capitano  
La borsa ha in mano.  
Cosa da ridere  
Per verità.

CON. Ah menzognero!  
Ardo di sdegno;  
La giusta collera  
Non so frenar.

CAP. Deh, m'ascoltate,  
Deh, vi fermate,  
Ma non mi fate  
Or disperar.

FIG. Io voglio ridere,  
Ah! ah! ah! ah! (partono)

## SCENA XII.

ATRIO DELLA LOCANDA come alla scena prima.

LAURETTA, TENENTE, SERGENTE, e FICCANASO.

LAU. Ma dov'è il Capitano,  
Che qui lo cerco invano?  
Lo spasimato al certo  
Colla rival sarà.

TEN. SER. Lauretta mia bellissima,  
È ver che al campo vieni?

## PRIMO

LAU. Certo: quest'è verissimo.

SER. TEN. Ne godo in verità.

Staremo allegramente.

LAU. Io non ci penso niente.  
Se avete ben da spendere,  
Allegri si starà.

SER. TEN. Abbiamo ben da spendere,  
E allegri si starà.

FIG. Signori miei garbati...

LAU. Vedeste il Capitano?

FIG. A questa parte ei viene.

SER. TEN. Per ora ci conviene

Andarsene di qua. (partono)

LAU. Dalla Contessa è stato?

FIG. Finora le ha parlato.

LAU. Udisti che le ha detto?

FIG. Ho inteso, ma non parlo.  
(Ohimè! qui nasce un torbido,  
Il tempo è brutto assai,  
Pian pian m'ascondo qua.) (si nasconde)

LAU. (Ah! mi tradisce il perfido!  
Ci voglion esser guai:  
Un mal qui nascerà.)

## SCENA XIII.

CONTESSA, e detta, poi CAPITANO, indi FICCANASO  
che torna, e Tutti.

CON. Fra l'orror de' dubbj miei  
Palpitante ho in seno il core;  
Mi lusinga un dolce amore,  
Mi tormenta un traditor.

CAP. Io la seguo, ma tremante:  
Fiero, oh Ciel, è il suo sembante.

Qui Lauretta? quale imbroglio!

CON. Qui colei! qual pena io provo!

LAU. Che superbia! quant'orgoglio!

FIG. Io sto duro, e zitto ancor.

CON. CAP. Ondeggiando, vacillando,  
Non ha pace questo cor.

TEN. SER. All'ordine pronti

Son lesti i soldati;

Il segno di marcia

Sta poco a suonar.

CAP. Che pena è mai questa!

LAU. Perchè qui se 'n resta?

CON. Seguirti, infedele,

Al campo saprò.

TEN. SER. CORO

Al campo, su al campo

Si vada, si vada.

LAU. DOR. CON. CAP.

Io sento nel petto

La smania, l'affetto,

E mille timori

Quest'alma a straziar.

TEN. SER. CORO

Già s'ode il tamburo,

Si veggon le schiere,

E trombe, e bandiere

Ci fanno marciar.

CAP. Contessa amabile.

CON. Andate, perfido.

CAP. Ah, non odiate mi.

CON. Sì, v'odierò.

CAP. Pietà d'un misero.

CON. Più sento accendermi.

CAP. Non siate barbara.

CON. Sempre il sarò.

TEN. Signore, andiamo.

CAP. Vi lascio, addio.

SER. Signor, partiamo.

CAP. Tosto verrò.

CON. In sì funesto

Fatal momento

Il cor che balzami

Frenar non so.

LAU. DOR. Non sa risolversi,

Incerto e timido;

Il core arrestalo,

Partir non sa.

CAP. Mi sento opprimere,

Non so risolvere;

Il cor mi palpita,

Partir non so.

Cieli! che affanno!

Che atroci pene!

Partir conviene,

Io deggio andar.

CORO Al campo, all'armi,

Sento chiamarmi;

Voce d'onore

Mi fa marciar.

CON. Andate, indegno,

Mi siete orribile!

Vedrete, perfido,

Quel che so far.

TUTTI Incerto e stupido

S'affanna e s'agita:

Non sa risolvere,

Non sa che far.



## ATTO SECONDO

o o o o o

### SCENA I.

CAMPAGNA. Tenda del Capitano, ed altra ad uso della Vivandiera.

CORO D' UFFICIALI E SOLDATI.

**A**l suono del tamburo  
Lasciam le nostre Belle.  
Poi ne troviam dell' altre  
Leggiadre al par di quelle:  
Sempre così felicità  
I nostri giorni Amor.

### SCENA II.

SERGEANTE, LAURETTA, e detti.

SER. Amici: una bottiglia.  
LAUR. Eccola qui.  
SER. Speravo in mezzo all' armi  
Far tregua con amor; ma voi venite  
Qui pure a farmi guerra.  
LAUR. I mali di Cupido  
Bacco risani.  
SER. Il medico è assai buono;  
Basta sol che sia tale  
Ancora lo speciale.

### SCENA III.

La CONTESSA da villano, e detti.

CONT. (Qui alcun ritroverò che dell' ingrato  
Alla tenda mi guidi.  
Prendiam l' aria virile.)  
Una bottiglia.

LAUR. Subito.

SER. (Sarebbe un bel soldato!)

LAUR. Amico, beverete  
Un buon bicchier di vino.

CONT. (La mia rival!)

LAUR. Mi pare  
Di vedervi sorpreso.

CONT. Quei begli occhi m' han preso.

SER. Venite qua quel giovine;  
Sedete a me vicino.

CONT. Io qui sto bene,  
Presso la Vivandiera.

LAUR. (Ha una bella maniera!)

SER. Con lei perdetevi il tempo. (alla Cont.)

CONT. Son forse sì antipatico?

SER. No, ma sospira invano

Chi non è Capitano.

CONT. (Mi sale il sangue al viso:  
E temo alfine d' essere scoperta.)

SER. (Ingaggiarlo potessi!)

Beviamo, amico, insieme; qui toccate.

CONT. Beviamo alla salute  
Della graziosa nostra cantiniera.

(a 3) Evviva! evviva!

## SCENA IV.

TENENTE, e detti.

TEN. Oh bravi! che allegria!  
Che buona compagnia!  
Voglio un brindisi anch'io fare a Lauretta.

LAUR. Grazie.

TEN. Ma il buon umor non è perfetto  
Se non si canta un poco.

SER. Sì, sì, cantiamo; e tu, seppur sei buona,  
Una allegra canzon, Lauretta, intuona.

TUTTI Vino vecchio e donne giovani  
Aver deve l'osteria;  
Dove son v'è l'allegria  
E la buona società. *(partono)*

## SCENA V.

La CONTESSA, ed il SERGENTE.

CONT. (Mi portai bene. Amante e non rivale  
Mi crederà costei.)

SER. *(Or che son solo  
Ingaggiarlo potessi!)*

CONT. *(Dal Sergente  
Potrei saper qual sia  
Del Capitan la tenda.)*

SER. Giovinotto,  
Perchè qui state ozioso?  
*Allons, se voi volete de' denari...*

CONT. Non mi dispiace l'oro da davvero,  
Ma come avrei da fare?

SER. Udite che bel suono!  
Pigliate l'uniforme, e vostri sono.

CONT. Scherzate! io l'uniforme prenderò  
Senza denari affatto,  
Ma con un solo patto.

SER. E quale?

CONT. In questa notte  
Vo' far la sentinella  
Del signor Capitano  
Presso la tenda.

SER. E qual capriccio?

CONT. Figlio

Sono d'un Caporale;  
Gli esercizj so far.

SER. Ma ciò...

CONT. M'arrolo

A questo patto solo.

SER. *(dopo aver pensato)* Ebben l'accordo.

Ascolta, o Caporale:

A lui dà l'uniforme,  
E parta con le prime sentinelle,  
Senza far riflessioni:  
Son responsabil io. Bravo ragazzo!  
Allegri! buon umore,  
Chè nella strada sei di farti onore. *(parte)*

## SCENA VI.

La CONTESSA, poi FICCANASO.

CONT. (Sono in un brutto imbroglio; ma conviene  
L'impegno sostenere.)

FIC. *(Quanto più osservo,  
Tanto meno ne so.)*

CONT. *(Qui Ficcanaso!*

Alteriamo la voce.)

FIC. Che carino,  
Gentile ragazzino!

Addio.

CONT. Vi riverisco.

FIC. (Egli ha un visino

Delicato davvero!)

L'ardir scusate; in cosa vi occupate?

CONT. Mi son fatto soldato.

FIC. Oh che pazzia!

Così giovane avete una gran voglia

Di farvi sbudellar.

CONT. Amo la gloria.

FIC. Che sproposito dite! io son glorioso

Quando dormo i miei sonni, e mangio e bevo.

CONT. È gloria da poltrone.

FIC. Sì, sì avete ragione:

Ingannato voi siete;

Ed i perigli vostri non vedete.

CONT. Che perigli?

FIC. Cospetto! m'ascoltate;

E poi fateci sotto le risate.

Colle palle di cannone

Divertirvi assai dovrete.

CONT. Io le palle di cannone

Non le temo in verità.

FIC. Stupefatto io resto qua.

Ai fucili ed alle spade

Sempre in mezzo voi sarete.

CONT. Nel combatter voi vedrete

S'io son bravo come va.

FIC. Anche questa è novità.

E lo star con tanta gente?

CONT. Quest'è appunto quel che bramo.

FIC. Oh che caso nuovo e strano!

Più bel pazzo non si dà.

CONT. Un poltron si fa paura,

Ma il mio cor temer non sa.

Tu mi vedrai sul campo

Più fiero ancor d'Achille,

Fra mille spade e mille

La morte a provocar.

FIC. Ed io starò lontano

Per mille passi e mille,

Col cannocchiale in mano

Le imprese ad osservar.

CONT. Son guerriero più di Marte

Se m'accendo in campo armato;

Spargo strage in ogni lato,

Sempre in guerra andare io vo'.

FIC. Io per me non so quest'arte,

Io non vo' guerrieri intrichi,

E la pancia per i fichi

Sempre fido io serberò.

*(partono)*

## SCENA VII.

*Il CAPITANO in aria grave da una parte;**il SERGENTE dall'altra.*

CAP. Sergente.

SER. (Il tempo è brutto, ma per questo

Io non mi lascio soverchiar.) Comandi.

(Gridar vorrebbe, e non sa come: è segno

Ch'io gli fo soggezione: tanto meglio!)

CAP. Sai tu quanta distanza

V'è da un Sergente a un Capitano?

SER.

Da un Capitano ad un Sergente.

Quanta

CAP.

Ho inteso.

SER. (Bella risposta!)

CAP.

E quanta,

Per esempio, ne trovi



Dal bastone alle spalle?

SER. Or molta, or poca.

CAP. E talvolta pochissima.

SER. (Qui all'erta

Star bisogna.)

CAP. Alle corte.

SER. Bravo. Senza metafore.

CAP. Lauretta

Sai, che appartiene a me.

SER. Senz'altro.

CAP. E sai,

Che si rispetta il cane  
Per causa del padron.

SER. Quando non morde.

CAP. E se mordesse?

SER. Allora,

Prima il can si bastona...

CAP. E poi?

SER. E poi...

CAP. E poi?

SER. (Par che il coraggio

Incominci a mancarmi.)

CAP. E poi?

SER. Mi dica...

(S'interrompa il discorso.) Alla Contessa

Non pensa più?

CAP. La mia Contessa?... E come

Io potrei non pensarci?

SER. E perchè dunque

Si affanna per Lauretta?

CAP. Perchè l'amo,

Perchè voglio che sia

Rispettata da tutti... Anima mia!

SER. Chi?

CAP. Lauretta.

SER. Va ben.

CAP. Mio bel tesoro!

SER. Chi?

CAP. La Contessa.

SER. Allegramente!... (E poi

Si dice delle donne.)

CAP. Olà.

SER. Comandi.

CAP. Che borbotti fra te?

SER. Nulla.

CAP. Sergente...

Sergente...

SER. (Eh via con quel bastone... Ormai

Esco fuori de' gangheri.)

CAP. Sergente...

SER. Ma veda... io non vorrei...

CAP. Poche parole.

SER. Di grazia...

CAP. Giuro al Ciel!

SER. Ma lei che vuole?

CAP. Punir la tua baldanza.

SER. Signor... (in aria di avvertirlo di non

Che impertinenza! azzardarsi)

Se perdo la pazienza

Vedrai quel che so far.

SER. Abbia, Signor, prudenza.

CAP. Vedrai...

SER. Se lei si avvanza,

Di quella tal distanza

Io mi potrei scordar.

CAP. D'amor deliro. (dopo qualche pausa)

SER. Bene.

CAP. Con te m'adiro.

SER. Male.

CAP. Contessa... oh Dio!

SER. (Catene!)

CAP.

Lauretta... Ohimè!

SER.

(Spedale!)

CAP.

Se il core a due si dedica,  
La colpa, Amor, sei tu.

SER.

E intanto a voi si prédica,  
O donne, la virtù.

CAP.

Par ch'io deliri... oh stelle!

SER.

Anzi è impazzito affatto.

CAP.

Qual torto, o Dei, vi ho fatto

SER.

Per tanta crudeltà!

CAP.

Perdóno al sesso imbelle

La sua fragilità!

Quest'alma omai consumasi

All'una e all'altra face:

Fra due riposo e pace

Io non avrò mai più.

SER.

Mie care donne, amatene

Quanti vi pare e piace:

Che avete il cor fallace,

Io non dirò mai più. (partono)

## SCENA VIII.

Notte.

CONTESSA *da soldato in sentinella alla tenda del Capitano;*  
*indi LAURETTA; finalmente il CAPITANO dalla sua tenda.*

CON. Ei crederà ch'io sia  
 Nel sonno immersa, e che sospiri e pianga  
 In solitaria parte  
 Per la sua lontananza:  
 Nè sa che testimonio  
 Sarò de' torti miei. La mia rivale  
 Lieta mi parve; forse

Qui recherassi; io sento  
 Agitato il mio cor da rio tormento.

Ma una donna qui vegg'io!

La rivale qui se'n viene.

Ah! che in seno le mie pene

Mi fan l'alma, oh Dio! gelar.

LAU.

Questo qui del mio padrone,  
 Se non sbaglio, è il padiglione.  
 Sentinella!

CON.

Cosa vuoi?

LAU.

Nella tenda è il Capitano?

CON.

Non lo so, ma chieder puoi.

LAU.

Trema il piè nell'avanzar.

CON.

Entro il petto a quell'aspetto

Io mi sento il cor balzar.

LAU.

Entro il petto il mio sospetto  
 Mi fa il core, ohimè! balzar.

*(Al Cap. esce fuori dalla sua tenda)*

Permette, mio Signore.

CAP.

Vien pur, che dir mi vuoi?

LAU.

Che lagnomi di lei.

CAP.

Tu cara ognor mi sei.

CON.

(Indegno! traditor!)

LAU.

Voi la Contessa amate?

CAP.

Non crederlo, mia speme.

LAU.

Amor ci unisca insieme.

CAP.

Tanto desia il mio cor.

CON.

(Che pena! Oh Ciel che affanno!  
 Non mi so più frenar.)

LAU. CAP. Per voi son tutt' amore,

Nè so più che bramar.

CON.

Deh, mori, perfido, ingannatore;  
 Dal sen quel core ti vo' strappar.

CAP.

Indietro, misero!

- Olà ritirati,  
O al suolo esanime  
Ti fo spirar.
- LAU. Guardie, soccorso,  
Correte subito  
Questo colpevole  
Ad arrestar.
- CAP. Vada in arresto,  
E sia punito  
Il traditor.
- CON. (Partire invendicata  
È solo il mio dolor.)
- CAP. LAU. Chi mosse quell' indegno.  
A un tradimento tale?
- CON. (Ah! mi convien l' indegno  
Lasciar con la rivale.  
Di gelosia, di sdegno  
Io tutta tremo ancor.)
- CAP. LAU. Già freme il cor di sdegno  
Io tutto tremo ancor.  
Io tutta tremo ancor.
- (partono)

## SCENA IX.

FICCANASO con un soldato, indi il SERGENTE  
con séguito di soldati.

- FIG. Cospetto! al Capitano  
Voleva far la festa; bagattella!  
E, quel ch'è peggio ancora, in sentinella! (il  
Della sua vita un soldo soldato parte)  
Io non darei: senz' altro,  
Moschettato sarà. Per chi non vide  
Giammai questa funzione,  
Corpo di Bacco! è un' ottima occasione.  
Profittarne saprò... vien la pattuglia.

- SER. Arrestate colui.
- FIG. Come! che dite?
- SER. Presto.
- FIG. (È il Sergente).
- SER. (È Ficcanaso.)
- FIG. Amico...
- SER. Non è tempo d' amici.  
Sia condotto in prigion.
- FIG. Prendete sbaglio:  
Io sono un galantuomo.
- SER. Un galantuomo  
Non va così di notte, e senza lume.  
Sei spione, o sicario.
- FIG. Che sicario,  
Che spione! Alle corte  
Vuoi conoscermi, o no? L' oste son io...
- SER. Oste? dunque nemico.
- FIG. Ho inteso; scherzi.
- SER. Saria meglio per te.
- FIG. Ma non conosci  
Prosdocimo del Vaso?
- SER. Io no.
- FIG. Via, per spiegarmi - Ficcanaso.
- SER. Ficcanaso? Oh che disgrazia!  
Non ti avessi mai veduto!
- FIG. Parla chiaro: verbigrizia  
In qual colpa io son caduto?
- SER. Già per te non v'è riparo.
- FIG. Via, di su, Sergente caro.
- SER. Meschinello! i fatti altrui  
Hai finito di cercar.
- FIG. (Le parole di costui  
Mi dan molto da pensar.)
- SER. (Ai curiosi, come lui,  
Questo è quel che si ha da far.)

Col soldato ch'è in arresto

Hai parlato?

FIG. E che per questo?

Che vuoi dir?

SER. Che brutto caso!

Questa volta, Ficcanaso,

L'hai ficcato in brutto sito:

Sei spedito.

FIG. Che spedito!

Hai bevuto? o il fai per giuoco?

SER. Quanto mai ti resta poco!

FIG. Ma di che?

SER. Di vi...

FIG. Di vita? *(interrom-*

*pendolo con trasporto senz' aspettare che termini la parola)*

Ah! Sergente, per pietà...

SER. Tu sarai, non v'è più scampo.

FIG. Ah! Sergente...

SER. In mezzo al campo

Fucilato domattina

In perfetta sanità.

FIG. Ti regalo la cantina,

Se mi fai scappar di qua.

(Se questa volta Giove

Fa ch'io la passi bene,

Di quel che agli altri avviene

Non m'imbarazzo più.)

SER. (Ridotto a mal partito

Si vede il poveretto:

La testa mia scommetto,

Che non ci casca più.)

SER. Orsù, noi siamo amici;

Ti voglio consolar.

FIG. Sì, siamo amici:

Vedrai quel che so far, se il ver mi dici.

SER. Ebben, per ora andate *(alla pattuglia)*

FIG. Respiro, e non tornate.

SER. Frappoco ci vedremo. *(abbracciandosi)*

FIG. Sì, caro, e beberemo.

SER. FIG. A me la fantasia

Scaldando già si va:

Evviva l'allegria

Il vino, e l'amistà. *(partono)*

## SCENA X.

## PRIGIONE.

*La CONTESSA, poi il TENENTE con Soldati;*

*infine nascostamente FICCANASO.*

CONT. Eccomi per amore

Soldato, carcerato e reo di morte.

Imprudente, che feci! a reo consiglio

L'affetto mio mi trasse, e a gran periglio.

TEN. Il consiglio di guerra,

Ove fra tutti gli altri il Generale

In persona assisteva

Del campo alla presenza,

Scritta t'invia di morte la sentenza:

Vieni al campo, e alla morte. *(parte)*

CONT. Oh scellerata sorte!

E fia pur vero ch'io morir qui deggia?

E sotto gli occhi di colui che adoro

Benchè infido e crudele?

FIG. Dice *infido*, è di gener mascolino.

Diavol! che fosse donna?

Oh se potessi! oh sorte!

Minutamente visitarlo...

CONT. Oh stelle!

Questo è il maggior martoro,  
E più funesto della morte istessa;  
Ah! misera Contessa!

FIG. Che sento! è la Contessa?  
Io son di *princisbech talis et quale*:  
Si voli al Generale

La grazia ad impetrar; che in questo giorno  
Non le facciano mal moschetti e palle.

Me la batto, e ritorno. *(parte)*

CONT. Oh me infelice! oh che terribil giorno!

E dovrò dunque in mezzo

All' armi sconosciuta

Morire? oh pena! oh rabbia! oh mia vergogna!

Potessi, prima almen di cader spenta,

Veder l'idolo mio!

E quest' alma contenta,

Pria di spirargli al piè, dargli un addio!

Della mia morte, o caro,

L'acerbo don ricevi,

Il sangue mio ti bevi

Se il pianto non bastò.

Ombra amorosa e trista

Nel cupo orror tacente

La piaga ancor dolente

Del sen ti mostrerò.

Ma, oh Dio! qual suon di morte

Mormora a me d'intorno?

CONT. CORO Oh quanto questo giorno

Funesto a <sup>me</sup> spuntò.  
lui

CONT. Soldati, olà si vada

Ove mi attende morte;

Saprà morir da forte

Chi tanto amor serbò.

CORO Più nobile ardimento

Del suo non si mirò. *(parte co' Sol.)*

## SCENA ULTIMA.

CAMPAGNA come sopra.

*Tutti, poi la CONTESSA fra le armi: finalmente FICCANASO.*

CAP. Soldati, ecco si appressa

Il reo di morte: a voi d' esempio sia

Il delitto e la pena:

Eccolo: oh come tutta l' alma mia

Da un moto arcano di pietade è scossa!

Nota nel core ascolto

L' aura spirarmi che gli splende in volto.

CON. Eccomi: alfin ti appaga.

CAP. Io ti compiango.

CON. E non conosci ancora

La vittima infelice?

E nulla il cor ti dice?

Guardami in volto.

CAP. Ah! mio tesoro...

CON. Addio.

CAP. Ah! no... pietà... fermate... il reo son io.

FIG. Grazia, grazia, arrestatevi

Dal colpo micidiale,

Lo stesso Generale

La scrisse, e me la diè.

TUTTI Viva il Ciel provido,

*(eccetto Lau.)*

Che al Dio d' amore

Tanto favore

Donar godè.

LAU. Ah, più non so resistere;

Alfin si ceda al fato:

Amor si vinca, e 'l giubilo

Ritorni a questo cor.

CON.

Ed è pur ver, mia vita,  
Che a te respiro unita?  
Oh fausto dì per me!

CAP.

Nelle mie braccia, o cara,  
Vivi, e felice sei;  
Non san gli affetti miei  
Altro bramar che te.

TUTTI

O giocondo e caro istante! *(eccetto Lau.)*  
Nel mirar l'altrui contento  
Il mio ben maggior si fa.

CON. CAP.

Ah, stringendoti al mio seno,  
Dal piacer io vengo meno!  
Alme belle, voi lo dite  
Se v'è egual felicità.

TUTTI

Alme tenere, applaudite  
Alla lor felicità.

FINE.

